

Carta Bianca

Un liceo per la transizione in Val Polcevera

di **Luca Borzani**

C'è un'idea civile di fondo nel questionario diffuso e raccolto da *Alpim* e *Fondazione Ansaldo* nelle scuole medie e superiori della Val

Polcevera e a cui hanno risposto quasi mille tra studenti e studentesse tra gli 11 e i 18 anni. Ed è quella di dare la parola alla prima generazione compiutamente di nativi digitali.

● a pagina 14

Carta Bianca

Un liceo in Val Polcevera

di **Luca Borzani**

C'è un'idea civile di fondo nel questionario diffuso e raccolto da *Alpim* e *Fondazione Ansaldo* nelle scuole medie e superiori della Val Polcevera e a cui hanno risposto quasi mille tra studenti e studentesse tra gli 11 e i 18 anni. Ed è quella di dare la parola, almeno una volta, alla prima generazione compiutamente di nativi digitali, nata dopo la grande rivoluzione dello smartphone, cresciuta dentro il cambiamento accelerato e la globalizzazione delle culture e dove la convivenza tra virtuale e reale disegna non solo un epocale mutamento antropologico e cognitivo ma la crisi dei linguaggi intergenerazionali e dei percorsi tradizionali di apprendimento e di relazione.

Una generazione per lo più socialmente invisibile a partire dal loro essere pochi dentro il grande gelo demografico che ci segna e su cui pesano lo spaesamento e l'incertezza prima dalla grande crisi del 2010, poi dalla pandemia e ora della guerra in Europa. Segnata da disuguaglianze più forti di quelle che esistono tra gli adulti e da una moltiplicazione del disagio psicologico in qualche modo accentuato dalla stessa debolezza educativa, culturale ed economica di molti dei contesti familiari, dal vivere un'infanzia adultizzata e un'adolescenza infantilizzata.

La generazione tecnologicamente più formata e dotata nella storia dell'umanità è anche quella più fragile esistenzialmente e socialmente. E il suo stesso futuro è largamente consegnato, nell'età del post digitale e del metaverso, a una dimensione di non prevedibilità. Già oggi il 30 per cento dei più giovani svolge un lavoro che non esisteva nel momento in cui concludevano le elementari. Con il rischio che le povertà materiali e immateriali del presente determinino quelle di domani. Le risposte degli studenti, ancora da analizzare nel loro insieme, indicano come la quasi totalità possieda uno smartphone, ci trascorra in maggioranza dalle 4 alle 6 ore al giorno con consistenti prolungamenti notturni e in una sostanziale sovrapposizione tra socialità fisica e virtuale. Con una capacità di navigare che è per lo più conseguenza di autoapprendimento. Al rapporto con la scuola è consegnato un giudizio nel complesso positivo: abbastanza/molto soddisfacente per l'83 per cento della scuola media e il 75 per cento delle superiori. Ed è questo

un risultato non scontato pur con molti chiaroscuri. Un filo importante da tenere anche perché appare non solo una valutazione ma indirettamente una forte richiesta. In Val Polcevera, su circa 9000 minori 1500 sono seguiti dai servizi sociali, 1200 dai servizi di neuropsichiatria infantile, l'abbandono scolastico precoce supera il 15 per cento e più del 20 per cento tra i 15 e i 24 anni non studia e non lavora. Sono statistiche pre-pandemia. Dopo è peggio.

È l'altra faccia di condizione di impoverimento relativo e assoluto che in alcuni quartieri della valle supera gli indici nazionali e dove i vuoti urbani modellano i tratti della periferia post industriale e le disconnessioni sociali. Condizioni che peggiorano uno scenario generale di bassa acquisizione di competenze da parte della maggioranza dei giovani italiani. Se articoliamo i dati Invalsi sul contesto genovese oltre il 47 per cento degli studenti delle scuole superiori non ha competenze adeguate in italiano e numeriche. E l'OCSE ci dice che solo un ragazzo italiano su 10, la metà della media europea, possiede le cinque competenze digitali.

Con la concreta possibilità che l'annunciata e necessaria modernizzazione tecnologica delle scuole non coincida con la modernizzazione delle conoscenze ma con divari ancora più accentuati.

La Val Polcevera non è però solo questo. È anche a una faticosa tenuta di un tessuto comunitario, aree di buona qualità urbana, un sistema scolastico che per quanto affaticato e per lo più lasciato solo ha tratti di eccellenza, spazi ambientali di pregio. La maggioranza, sia pure con numeri più ridotti per quanto riguarda gli studenti delle superiori, dichiara di viverci bene ma di non immaginare il



proprio futuro nella valle né pensa di poterci trovare lavoro. La questione vera però non è tanto trovare lavoro in Val Polcevera ma piuttosto quale lavoro si riuscirà a trovare e con quali competenze. Se si riesce o meno a valorizzare un capitale umano e sociale a forte rischio di spreco. Se si costruiscono politiche che hanno questo obiettivo. Perché la Val Polcevera potrebbe configurarsi, in continuità con il ruolo strategico nazionale svolto nella prima modernità industriale, come uno dei laboratori della transizione ecologica e digitale mettendo al centro dei processi di riqualificazione una nuova infrastrutturazione cognitiva. La qualità dell'istruzione come qualità del territorio in un ridisegno delle funzioni urbane tradizionali e in nuova attrattività sostenibile. Fuori da logiche di pura compensazione. E l'idea della Val Polcevera come un vero e proprio distretto dell'educazione e della conoscenza può dare senso compiuto a una strategia unitaria di rigenerazione territoriale che ad oggi ancora manca. Ridisegnando complessivamente l'insieme dell'offerta formativa della valle e con una nuova istituzione scolastica superiore, un liceo europeo della transizione ecologica e digitale capace di interfacciarsi con una pluralità di sbocchi occupazionali come con l'istruzione terziaria. Qualcosa che ad oggi in Italia ancora non esiste. Lo stesso permanere in Val Polcevera di una concentrazione rilevante di attività industriale ad alta conoscenza, della sede di uno dei luoghi della ricerca scientifica italiana e cerniera con il polo tecnologico degli Erzelli può contribuire a realizzare una nuova comunità educante che valorizzi la responsabilità sociale dell'impresa in un nuovo e più ampio patto territoriale con la scuola dell'autonomia. È un campo di lavoro tutto da dissodare quello aperto dal questionario. Su cui costruire condivisione, in primo luogo territoriale, ma anche istituzionale, a livello locale e nazionale. Una concreta opportunità, di una riqualificazione del territorio che sia anche generativa socialmente e attuazione di cittadinanza che è poi, appunto, costruzione di futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA